



L'assemblea Gli operai della Fiat davanti ai cancelli negli anni Settanta in una foto di Tano D'Amico

Intervista a Giovanni De Luna

«Gli anni Settanta? Un'epoca di passioni e di occasioni fallite...»

Ritorni Ricordare i morti dimenticati, come l'operaio Tonino Micciché, capire le ragioni profonde del nesso tra mobilitazioni politica e violenza: lo storico nel suo nuovo libro torna nelle viscere del «decennio caldo»

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Giovanni De Luna, storico, torna a riflettere sul decennio tra la fine degli anni sessanta e la fine dei settanta, dal nostro post Sessantotto alle lotte alla Fiat, alla marcia dei quarantamila nelle vie di Torino, dai nostri «anni di piombo» all'emersione di un nuovo «ceto medio», in un libro (*Le ragioni di un decennio*).

1969-1979. *Militanza, violenza, sconfitta memoria*, pubblicato da Feltrinelli) che comincia ricordando alcuni morti d'allora, morti dimenticati, come Tonino Micciché, animatore della lotta per la casa a Torino, e come Francesco Lorusso, Mariano Lupo, Giannino Zibecchi... È un libro in cui si parla spesso di Lotta Continua, il cui giornale è per Giovanni De Luna uno specchio del senso comune «a sinistra»...

Giovanni De Luna, diciamo intanto che questa però non è un'altra storia di Lotta continua, movimento di cui hai fatto

parte. Se mai è una storia che non oscura la tua condizione di testimone attivo. «Per restituire lo spirito del decennio, o almeno alcuni aspetti di quello spirito, mi sembra che le pagine di Lotta continua siano una fonte eccellente. Per ricostruire la cultura, le passioni, le aspirazioni di tanti, di una parte cospicua, e soprattutto di quei morti, come appunto Tonino Micciché, di fronte a una lettura oggi prevalente di quegli anni attorno ad una sorta di paradigma vittimario, lettura tuttavia monca, che ricorda alcune vittime e non altre. Mi è

sembrato giusto ridare un volto a quelle vittime, che sono nostre, come Tonino appunto, che non sono state vittime delle stragi o del terrorismo rosso, che non sono state vittime inconsapevoli, che sono state invece persone che hanno pagato con la vita la loro dedizione politica. Era necessario capire quali fossero state le ragioni che avevano spinto quei ragazzi alla totale dissipazione delle loro energie. Poi sono uno storico, che giudica con il «senno di poi». Sono allo stesso tempo come chi sta nuotando in mezzo al mare e coglie sono la dimensione dello spazio d'acqua intorno a lui e chi, giunto sullo scoglio, osserva dall'alto».

Tonino Micciché, immigrato, operaio Fiat, licenziato, agitatore di quartiere, protagonista delle lotte per la casa. Mi sembra, e uso un brutto aggettivo, una figura emblematica, un «uomo nuovo» sulla scena politica.

«Tonino Micciché presenta tutti i tratti della discontinuità rispetto alle altre generazioni dei militanti di sinistra del Novecento. Tonino non ha una famiglia che lo abbia instradato verso quelle idee, non ha letture che ne abbiano alimentato la formazione, non ha un partito al quale affidare se stesso e il proprio appuntamento con la storia. Tonino è un individuo, molto compreso della propria autonomia individuale, e il suo impegno fa leva sulla dimensione, usando un termine attuale, più del volontariato che della militanza rivoluzionaria. Un impegno quasi più esistenziale che politico e ideologico, che aveva trovato in Lotta continua un terreno fertile».